

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 158 (50.264)

Città del Vaticano

martedì 14 luglio 2026



Nella morsa del caldo

L'ondata di calore record in Europa avrebbe causato almeno 14.000 decessi in più rispetto alla media

Tom Nicholson (Reuters)

Se giugno 2026 verrà ricordato come uno dei mesi più caldi mai registrati, i dati di luglio per ora sono altrettanto preoccupanti. Secondo l'ultimo bollettino del Copernicus Climate Change Service, il servizio europeo dedicato al monitoraggio del clima, il mese ha fatto segnare temperature record in gran parte dell'Europa occidentale ed è stato, a livello globale, il secondo giugno più caldo di sempre, appena dietro quello del 2024. Il caldo estremo del mese scorso è arrivato a poche settimane da un'altra importante ondata di calore registrata a maggio, a conferma

di una tendenza che gli scienziati definiscono ormai strutturale: eventi di caldo sempre più frequenti e intensi non solo in Europa, ma in molteplici regioni del pianeta, dal Nord Africa al Nord America.

Samantha Burgess, responsabile strategico per il clima presso l'Ecmwf (il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine), ha sottolineato come i dati di giugno mostrino un sistema climatico che continua ad accumulare calore, con conseguenze dirette sull'intensità delle ondate di caldo, sul persistente riscaldamento de-

gli oceani e sui rischi crescenti per popolazioni, ecosistemi e infrastrutture. Dietro i numeri climatici si nasconde un bilancio drammatico parallelo. Secondo un'analisi di «Politico», il quotidiano statunitense con sede in Virginia, basata su dati ufficiali preliminari sulla mortalità e su stime elaborate da ricercatori nei sei Paesi più colpiti, l'ondata di caldo estremo avrebbe causato almeno 14.000 decessi in eccesso rispetto alla media. Un secondo report pubblicato da EuroMomo, il

SEGUE A PAGINA 6

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XVI domenica del tempo ordinario (Mt 13,24-43)

La logica misteriosa che protegge il grano buono

di DAVIDE MILANI

Negli uliveti, in questi giorni, si esegue la potatura verde: si tagliano i "succhioni", rami appena spuntati vigorosi ma improduttivi. Conviene intervenire subito, pur con il rischio di sbagliare togliendo qualche ramo fruttuoso. Aspettare o non decidere sarebbe peggio: l'albero disperderebbe energie da indirizzare alle olive in maturazione.

È proprio questa logica che il Vangelo capovolge. Il padrone del campo non dice «meglio agire ora nonostante il ri-

schio» ma «lasciate che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura», a costo di una riduzione della produzione di grano. È la tentazione di quest'epoca: la necessità del verdetto urgente, specie sui social media. Davanti ad un fatto, la sentenza è scritta prima del tempo necessario alla comprensione o alla possibilità del cambiamento: dentro o fuori, giusto o sbagliato. Il verdetto va espresso contestualmente al fatto.

Ma il Regno di Dio, ricorda il Vangelo, cresce di notte, mentre l'uomo dorme

SEGUE A PAGINA 8



Illustrazione di José Corvaglia

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA
"MAGNIFICA HUMANITAS"

La forza dell'Africa
nell'era
delle nuove tecnologie

LEONIDA KATUNGE A PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

QUATTRO PAGINE

Come l'alba
su un mondo nuovo

Nicola Piovani illustra
la sua "Missa pro pace" che sarà eseguita
in prima assoluta il 18 luglio a L'Aquila

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS
NELL'INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Dal 2 al 7 luglio in occasione
del 50° anniversario delle Relazioni diplomatiche
tra la Santa Sede e il Paese africano

La visita in Nigeria
dell'arcivescovo Gallagher

PAGINA 3

A Borgo Laudato si' Premi Nobel ed esperti
riflettono sull'IA e la guerra nucleare

Per un futuro fondato
sul disarmo
e su un'economia di pace

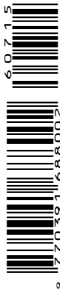
FEDERICO PIANA A PAGINA 6

LA DOMANDA
DEL GIORNO

«Perché Dio
non c'era,
non era lì
per Georgia Lee?»

«Perché Dio non c'era, non era lì per Georgia Lee?». Una delle più belle e struggenti canzoni di Tom Waits è un grido di dolore verso Dio che "non era lì", non c'era a guardare, ad ascoltare Georgia Lee, questa ragazza (questa bambina?) trovata uccisa in un campo selvatico fuori città. È il grido che sale di fronte al dolore innocente, alla sofferenza dei bambini. Tanti grandi spiriti, da Dostoevskij a Papa Francesco si sono interrogati di fronte a questa atrocità, senza trovare risposta. Dio, Colui che c'è, dov'era? Dov'è quando si scatena il male più buio, assoluto?

A.M.



A CONFRONTO CON L'ENCICLICA "MAGNIFICA HUMANITAS"

La forza dell'Africa nell'era delle nuove tecnologie

La lettera del Papa e l'etica del potere digitale

di LEONIDA KATUNGE*

Rivolgendosi agli accademici africani e ai giovani studenti dell'Università Cattolica dell'Africa centrale a Yaoundé, in Camerun, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa, Leone XIV ha lanciato una sfida che è apparsa ingannevolmente semplice: non abbiate paura delle «cose nuove». Parlando a un continente troppo spesso descritto attraverso il linguaggio della crisi, della dipendenza e del sottosviluppo, il Papa ha invitato i giovani africani a diventare pionieri di un nuovo umanesimo capace di gestire le complessità della rivoluzione digitale. Ma il suo appello non è

L'enciclica sfida l'Africa a non rifiutare l'innovazione tecnologica ma a umanizzarla attraverso la coscienza, la solidarietà e l'agire

stato una celebrazione della tecnologia per sé stessa. Piuttosto, è stato un invito al discernimento morale. «È infatti nella coscienza», ha ricordato, «che si elabora il discernimento morale, con il quale liberamente cerchiamo quel che è vero e onesto». Senza una tale formazione, la competenza tecnologica rischia di diventare poco più di un adattamento passivo a paradigmi dominanti, mentre la perdita di libertà è scambiata per progresso.

Ripensandoci, il discorso di Yaoundé ha anticipato molti dei temi centrali poi sviluppati in *Magnifica humanitas* nel maggio 2026. L'enciclica emerge come intervento profetico per il nostro tempo perché affronta tre crisi distintive dell'era digitale.

Anzitutto smaschera l'emergere di nuove strutture di dominio celate sotto il linguaggio del progresso tecnologico. Parlando di intelligenza artificiale e sistemi digitali (nn. 173-179), Papa Leone avverte che le tecnologie prive di un orientamento etico possono riprodurre forme di esclusione che assomigliano a una schiavitù moderna. Chi non ha accesso all'infrastruttura digitale, all'alfabetizzazione tecnologica o alla partecipazione nella *governance* diventa invisibile all'interno di sistemi che sono sempre più responsabili di decisioni economiche, politiche e sociali.

In secondo luogo, l'enciclica segnala come il potere tecnologico sia concentrato nelle mani di pochi attori capaci di plasmare non solo i mercati, ma anche le percezioni della realtà. Papa Leone avverte che algoritmi, *data system* e piattaforme digitali non sono mai neutrali. Incarnano interessi particolari, presupposti e forme di potere che silenziosamente possono incidere sulla libertà, sul discorso pubblico e sulla partecipazione democratica.

In terzo luogo, *Magnifica humanitas* restituisce alla dignità umana il primato rispetto al riduzionismo tecnologico. Nelle sue riflessioni su verità, lavoro e libertà (nn. 131-147), l'enciclica insiste sul fatto che il progresso autentico non può essere misurato solo in base all'efficienza, la produttività o l'innovazione. Il progresso tecnologico che non serve la persona umana, specialmente i poveri e i vulnerabili, cessa di essere progresso au-

tentico.

Questi moniti trovano profonda risonanza nel contesto africano. L'Africa entra nell'era digitale portando con sé forze immense che la rendono capace, in modo unico, di ricevere e arricchire la visione di *Magnifica humanitas*. La prima è che abbonda di risorse naturali, che alimentano sempre più l'economia digitale globale attraverso l'estrazione di minerali strategici necessari per lo sviluppo tecnologico. La seconda è che possiede una ricca sapienza culturale, espressa attraverso filosofie comuni, tradizioni orali e visioni del mondo etiche che danno la priorità alle relazioni rispetto all'individualismo. La terza è la straordinaria resilienza umana: la capacità delle comunità di sopravvivere, adattarsi e prosperare malgrado le difficoltà economiche, l'instabilità politica e l'ingiustizia storica.

Tuttavia, ognuno di questi punti di forza deve affrontare nuove minacce provenienti da reti invisibili di potere digitale. Le risorse dell'Africa continuano a essere estratte, mentre la creazione di valore spesso avviene altrove. La saggezza culturale rischia di essere emarginata da sistemi tecnologici progettati secondo presupposti stranieri. Le relazioni umane, che sono da sempre state le fondamenta della vita sociale africana, vengono erose da ambienti digitali che sostituiscono sempre più l'incontro con la simulazione, la partecipazione con il consumo e la comunità con esperienze individualizzate.

Il monito del Papa a Yaoundé pertanto è particolarmente importante. L'intelligenza artificiale ha la capacità di trasformare le relazioni in interazioni funzionali e di creare bolle digitali che indeboliscono i vincoli sociali. Questi sviluppi sfidano uno dei principi centrali della Dottrina sociale della Chiesa: la partecipazione. Gli esseri umani non sono consumatori isolati di tecnologia, bensì persone chiamate alla comunione. La stessa Chiesa esiste come comunità di relazioni basate sull'amore, la solidarietà e la responsabilità reciproca. Qualsiasi sistema tecnologico che riduca questi vincoli minaccia non solo la coesione sociale, ma anche l'antropologia stessa sulla quale poggia la comunità cristiana.

Per rispondere a queste sfide, l'Africa ha bisogno non solo di competenze meramente tecniche, ma di un quadro morale chiaro capace di guidare lo sviluppo tecnologico. Traendo ispirazione dal discorso di Papa Leone e dalle tradizioni filosofiche africane, il presente articolo propone tre quadri etici per ricevere *Magnifica humanitas* nel contesto africano: l'etica della coscienza e del discernimento, l'etica della solidarietà relazionale e l'etica dell'agire e dell'identità.

L'etica della coscienza e del discernimento

Il primo quadro emerge direttamente dall'enfasi posta da Papa Leone sul fatto che il discernimento morale si forma nella coscienza. L'era digitale pone gli individui di fronte a volumi di informazioni senza precedenti, narrative contraddittorie e

realtà selezionate da algoritmi. In un contesto del genere, la sola alfabetizzazione tecnica non è sufficiente. Ciò che serve è che venga coltivata una coscienza capace di distinguere la verità dalla manipolazione, la saggezza dall'informazione e la prosperità umana dalla dominazione tecnologica.

Per l'Africa, questo quadro esige che le istituzioni educative non producano solo professionisti capaci, ma anche cittadini moralmente responsabili. Le università devono diventare laboratori di riflessione etica, dove l'innovazione tecnologica è valutata in base al suo impatto sulla dignità umana, sulla giustizia e sul bene comune. Il discernimento permette agli individui e alle società di rimanere soggetti di cambiamento tecnologico invece che oggetti plasmati da forze esterne.

L'etica della solidarietà relazionale

Il secondo quadro è radicato nella convinzione africana che l'essere persona emerge attraverso le relazioni. La famosa affermazione dell'Ubuntu – «Io sono perché noi siamo» – fornisce un correttivo potente alle culture tecnologiche che privilegiano l'efficienza, l'autonomia individuale e l'isolamento digitale.

Il pericolo identificato da Papa Leone è che l'intelligenza artificiale possa gradualmente trasformare le relazioni umane in transazioni. I legami sociali diventano funzionali. Le

La tecnologia deve rafforzare e non indebolire i vincoli di amore, partecipazione e responsabilità che sostengono la società e la Chiesa

comunità diventano reti. Le persone diventano *data point*. Contro questa tendenza, la solidarietà relazionale richiede che la tecnologia rafforzi invece di indebolire i vincoli di amore, partecipazione e responsabilità reciproca che sostengono sia la società sia la Chiesa.

Questo quadro è strettamente in linea con l'enfasi posta dalla Dottrina sociale della Chiesa sulla solidarietà e sulla partecipazione. Le tecnologie non dovrebbero essere valutate semplicemente in base alla redditività o alla praticità, ma in base alla loro capacità di approfondire le relazioni umane, rafforzare le comunità e promuovere l'inclusione. I sistemi digitali che creano isolamento, polarizzazione ed esclusione minano proprio le condizioni necessarie per la prosperità umana autentica.

L'etica dell'agire e dell'identità: il quadro della lucertola

Il terzo quadro attinge a un proverbio del popolo Igbo della Nigeria: «Se una lucertola non si fa riconoscere come lucertola, i bambini la cattureranno e ne faranno una zuppa piccante».

In molti villaggi africani i bambini sanno che una lucertola sopravvive agendo da lucertola. Si muove rapidamente, si aggrappa saldamente alle superfici, scompare nelle fessure e, attraverso le sue azioni, rivela la sua vera natura. Il pericolo sorge quando



Leone XIV durante l'incontro con il mondo universitario a Yaoundé, in Camerun (17 aprile 2026)

rinuncia alla propria natura e diventa vulnerabile alle forze che ne determinano il destino.

Questo proverbio offre un quadro profondo per il ragionamento morale nell'era digitale. I bambini del racconto simboleggiano i sistemi esterni di potere capaci di ridurre gli altri a oggetti. La lucertola simboleggia la capacità della comunità di autodefinirsi e di agire. La lezione è chiara: quando gli individui e le società non riescono ad affermare la propria identità e ad agire, altri li definiranno in termini di interessi esterni.

Oggi l'Africa affronta una sfida simile. Il continente rischia di diventare meramente un consumatore di tecnologie progettate altrove, governate da standard stabiliti altrove e valutate in base a priorità decise altrove. Un futuro del genere riprodurrebbe la dipendenza digitale pure dopo l'indipendenza politica.

Esistono però anche già esempi di resistenza. Nelle città africane, i movimenti giovanili, gli innovatori digitali, le reti comunitarie e persino i cori di strada informali, come quelli del Kenya, continuano a creare spazi in cui l'identità locale, la creatività e il senso di appartenenza alla comunità vengono affermati contro le forze dell'omogeneizzazione. Come la lucertola che sopravvive rimanendo fedele alla sua natura, queste comunità dimostrano che l'agire si preserva attraverso la partecipazione attiva invece che attraverso l'adattamento passivo.

L'etica dell'agire e dell'identità, pertanto, esorta l'Africa a non diventare meramente un recipiente di futuri tecnologici, bensì coautrice degli stessi. Esige sicurezza intellettuale, autoconsapevolezza culturale e coraggio morale. Insiste sul fatto che i sistemi tecnologici devono rispettare la capacità delle persone e delle comunità di partecipare a forgiare il proprio destino.

In questa luce, *Magnifica humanitas* diventa molto di più di un monito ri-

guardo all'intelligenza artificiale. Diventa un invito a ritrovare la magnificenza dell'agire umano stesso. L'enciclica sfida l'Africa a non rifiutare l'innovazione tecnologica, ma a umanizzarla attraverso la coscienza, la solidarietà e l'agire. Solo così il continente può evitare di diventare «zuppa piccante» in un mondo digitale sempre più forgiato dal potere concentrato.

La domanda che l'Africa in ultimo deve affrontare non è se parteciperà al futuro digitale. La domanda più profonda è se l'Africa aiuterà a definire che cosa significa restare pienamente umano in tale futuro.

*Religiosa delle Suore di San Giuseppe, già docente di Teologia sacramentale presso l'Università cattolica dell'Africa orientale e il Tangaza University College

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Faro (Portogallo), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Manuel Neto Quintas, S.C.I.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Faro (Portogallo) Sua Eccellenza Monsignor Vitorino José Pereira Soares, trasferendolo dalla Sede titolare di Gisipa e dall'Ufficio di Ausiliare di Porto.

Nomina episcopale in Portogallo

Vitorino José Pereira Soares vescovo di Faro

Nato il 19 ottobre 1960 a Luzim (Penafiel), nella diocesi di Porto, ha studiato Filosofia e Teologia presso l'Universidade Católica Portuguesa a Porto. Ordinato sacerdote il 14 luglio 1985 per la diocesi di Porto, ha ricoperto i seguenti incarichi: cappellano militare del Reggimento di Serra do Pilar a Porto; collaboratore della parrocchia di Nossa Senhora da Imaculada Conceição a Porto; prefetto del Seminario maggiore e direttore del Segretariato diocesano della Pastorale giovanile; parroco a Castêlões de Cepeda e a Madalena; vicario di Paredes e membro del Consiglio pastorale diocesano; finora, rettore del Seminario maggiore di Porto. Il 17 luglio 2019 è stato nominato vescovo titolare di Gisipa e ausiliare della diocesi di Porto, ricevendo l'ordinazione episcopale il 29 settembre successivo. In seno alla Conferenza episcopale portoghese, è presidente della Commissione episcopale per le Vocazioni e i Ministeri.

Dal 2 al 7 luglio in occasione del 50° anniversario delle Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese africano

La visita in Nigeria dell'arcivescovo Gallagher

Dal 2 al 7 di luglio, Sua Eccellenza Monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, si è recato ad Abuja, in occasione del 50° anniversario delle Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica Federale della Nigeria. Era accompagnato da Monsignor Suman Paul Anthony, Ufficiale della Segreteria di Stato.

Al suo arrivo nell'ala presidenziale dell'aeroporto internazionale Nnamdi Azikiwe di Abuja, l'Arcivescovo Gallagher è stato accolto da S.E. Mons. Michael Francis Crotty, Nunzio Apostolico in Nigeria, da S.E. Mons. Matthew Man-oso Ndagoso, Arcivescovo di Kaduna e Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici della Nigeria (CBCN), e da S.E. Mons. Ignatius Ayau Kaigama, Arcivescovo di Abuja.

Il 3 luglio, l'Arcivescovo Gallagher ha ricevuto presso la Rappresentanza Pontificia di Abuja, i suddetti Presuli e il Rev. Sac. Michael Banjo, Segretario Generale della Segreteria Cattolica della Nigeria (CSN). Durante l'incontro, essi hanno espresso l'auspicio di un eventuale Viaggio Apostolico di Papa Leone XIV nel Paese, quale segno di conforto e di incoraggiamento al popolo nigeriano di fronte all'attuale situazione di insicurezza.

Nella mattinata del 4 luglio, Monsignor Gallagher ha visitato l'Università *Veritas* che, fondata dalla CBCN nel 2002, offre formazione accademica a circa ottomila giovani nigeriani. La sera dello stesso giorno, egli ha visitato il *Regina Pacis College*, che appartiene all'Arcidiocesi di Abuja e si dedica all'educazione delle giovani ragazze. Le due visite hanno evidenziato come la Chiesa locale mira a curare il futuro dei giovani nigeriani fornendo loro una formazione basata sui valori morali.

Il punto culminante della giornata è stato l'incontro con il Sig. Bola Ahmed Tinubu, Presidente della Repubblica Federale, nella sua residenza ufficiale. Era presente S.E. la Sig.ra Bianca Odumegwu-Ojukwu, Ministro degli Affari Esteri. Durante il cordiale colloquio, si sono evidenziati i buoni rapporti tra le due parti e

il contributo della Chiesa cattolica alla società nigeriana, soprattutto nei settori dell'istruzione e del dialogo interreligioso. Il Presidente Tinubu, infatti, ha ribadito l'impegno del suo Governo a promuovere l'armonia religiosa e a garantire la libertà di culto a tutti i cittadini. Egli ha anche elogiato il contributo dei Vescovi cattolici e di altri leader religiosi nel favorire la pace e la tolleranza.

Il 5 luglio, l'Arcivescovo Gallagher ha presieduto la solenne Messa domenicale nella Pro-Cattedrale di Nostra Signora Regina della Nigeria, in Abuja, con la partecipazione di più di mille fedeli. Ringraziando Dio per i 50 anni di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Nigeria, egli ha riflettuto sulle parole di Gesù, «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»: Cristo rivolge il medesimo invito anche al mondo di oggi, dove tante persone continuano ad affrontare varie forme di oppressione, insicurezza, difficoltà economiche nonché violenza. Egli ha, inoltre, citato l'esempio di San Patrizio, co-Patrono della Nigeria, come modello di instancabile e perseverante operatore di pace. Monsignor Gallagher ha concluso pregando «che tutti i nigeriani possano vivere in armonia e che la luce della fede possa brillare sempre più intensamente grazie al servizio altruista, alla carità imparziale e alla testimonianza coraggiosa dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici di questa amata terra».

Il giorno seguente, l'Arcivescovo Gallagher ha compiuto visite di cortesia al presidente dell'Associazione dei Cristiani in Nigeria (CAN), la quale riunisce le diverse comunità cristiane del Paese, e al Sultano di Sokoto, più alta autorità dei Musulmani in Nigeria. Durante gli incontri si sono evidenziate le iniziative della Chiesa locale per promuovere il dialogo interreligioso, la cui finalità oltrepassa la mera tolleranza delle altre fedi per propiziare, invece, una più



profonda mutua comprensione per favorire la convivenza pacifica.

L'incontro bilaterale con S.E. la Sig.ra Bianca Odumegwu-Ojukwu, Ministro degli Affari Esteri, ha avuto luogo a mezzogiorno del 6 luglio, nella sede ministeriale. La Sig.ra Ministro ha sottolineato le iniziative del Governo per contrastare l'insicurezza che grava sulla vita della Chiesa, con particolare riferimento ai rapimenti di fedeli radunati a pregare nelle chiese. La Sig.ra Odumegwu-Ojukwu ha rilevato che il Governo sta cercando soluzioni durature anche con l'aiuto della comunità internazionale per creare una rete contro il terrorismo e per favorire lo sviluppo del Paese.

La sera del medesimo giorno si è tenuto in Nunziatura Apostolica il ricevimento per i 50 anni di relazioni diplomatiche, in presenza della Sig.ra Ministro Bianca Odumegwu-Ojukwu. Vi hanno partecipato diversi membri del Corpo diplomatico accreditati a Abuja, circa 40 Presuli cattolici della Nigeria, sacerdoti, religiosi e religiose e numerosi altri ospiti. L'occasione è servita per riaffermare che il rapporto bilaterale tra le parti non si basa su interessi politici o materiali, ma sui valori comuni della tutela della dignità della persona umana, della salvaguardia della libertà religiosa e della promozione della giustizia e della pace.

In presenza dei distinti ospiti, l'Arcivescovo Gallagher ha anche inaugurato la mostra fotografica permanente allestita nella medesima stanza della Rappresentanza Pontificia nella quale San Giovanni Paolo II rimase durante il suo secondo Viaggio Apostolico in Nigeria, nel 1998.

Il 7 luglio, ultimo giorno del viaggio, Monsignor Gallagher si è recato nella sede della suddetta CSN dove ha presieduto la Santa Messa, concelebrata da più della metà dell'episcopato locale. Di seguito, egli ha tenuto un dialogo con i Presuli, durante il quale ha condiviso le proprie impressioni del viaggio che stava per concludere. Nel corso dell'incontro, i Presuli hanno espresso preoccupazione per la persistente situazione di violenza, che ha causato numerose vittime soprattutto nella zona centrale del Paese.

I Vescovi hanno chiesto l'appoggio della Santa Sede alle iniziative della Chiesa locale che offre soccorso alle comunità cattoliche sofferenti e si dedica a promuovere programmi educativi e di sviluppo. In pari tempo, i Presuli si sono detti convinti che le forze dell'odio non riusciranno a fermare la missione evangelizzatrice della Chiesa locale, vivace e coraggiosa.

L'Arcivescovo Gallagher si è congedato da Abuja il 7 luglio ed è rientrato in Urbe la mattina seguente.

IN BREVE

Iniziativa di Caritas Italiana per rafforzare la vicinanza alla Terra Santa

Una missione istituzionale che conferma la vicinanza alle comunità locali e il sostegno alle attività di Caritas Gerusalemme, in un contesto ancora profondamente segnato dal conflitto e dalla crisi umanitaria. È l'obiettivo della visita in Terra Santa di Caritas italiana, che si chiude domani, mercoledì 15 luglio, e che prevede incontri con gli operatori locali per confrontarsi sui progetti in corso, per consolidare la collaborazione e definire le priorità di lavoro dei prossimi mesi.

Venezuela: 25 chiese danneggiate dal sisma nell'arcidiocesi di Caracas

Almeno 25 chiese a Caracas hanno subito danni considerevoli dopo la doppia scossa sismica dello scorso 24 giugno. Lo scrive il portale cattolico *envigilia.info*, specificando che si tratta di un quarto delle 100 parrocchie che compongono la regione della capitale. I danni nelle strutture variano a seconda della zona colpita, secondo quanto segnalato dal vicario generale dell'arcidiocesi, padre Neptali Balza, secondo cui quelle più antiche avrebbero subito danni di maggiore entità.

Celam: firmato un accordo di collaborazione per combattere consumo di droghe e criminalità

Il Consiglio episcopale latinoamericano e caraibico (Celam) e il Segretariato generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) hanno formalizzato lo scorso 10 luglio a Washington un accordo di collaborazione strategica destinato a rafforzare la prevenzione, il trattamento e il recupero dal consumo di droghe in America Latina e nei Caraibi, per combattere il crimine organizzato nella regione.

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Una proposta di preghiera per ritagliarsi anche durante le vacanze estive, in una delle perle del Mediterraneo, un momento di riflessione e meditazione, a due passi da alcune delle più belle spiagge della Sardegna: è quanto accade ad Alghero dove tra gli uliveti di una collina che guarda al mare in direzione Spagna, da qualche settimana ha ripreso vita ciò che fino al 2014 è stato per quasi mezzo secolo un monastero di clausura, quello delle Sorelle Povere di Santa Chiara.

Quassù, a Montagnese, periferia nord-est della cittadina sardo-catalana, la preghiera è facilitata dalla bellezza del luogo e del panorama. Le clarisse dal 1966 vi hanno condotto una vita di preghiera e fraternità, interrotta dodici anni fa a causa del numero esiguo di sorelle, con il trasferimento delle ultime monache da Alghero a Oristano, proprio nel monastero che le aveva generate nel 1963. Eppure questo luogo, con la sua grande chiesa e gli spazi ormai silenziosi del monastero, così vicino al Centro pastorale diocesano che sorge poco più sopra, sem-



brava chiedere una seconda possibilità, da offrire non solo agli algheresi ma anche ai tanti turisti che in estate fanno quadruplicare il numero delle presenze in città. Questa nuova vita

senza il 13 giugno con una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mauro Maria Morfino.

«I Servi del Cuore Immacolato di Maria hanno scelto la Chiesa di Alghero-Bosa per fondare la loro prima opera residenziale in Sardegna, che arriva dopo diversi anni di presenza mensile nell'isola, specialmente nel Cagliari e a Valledoria, dove siamo stati accolti dai parroci che ci desiderano per catechesi e ritiri», racconta padre Aldo Travaglione, superiore della nascente comunità: «Siamo un istituto religioso, con sede principale a Roma, e facciamo parte del movimento ecclesiale della Famiglia del Cuore Immacolato di Maria che si nutre della spiritualità di Fátima e che comprende anche le suore Serve del Cuore Immacolato di Maria e molti laici».

Un'entità, la loro, alla quale partecipano consacrati di altri istituti religiosi, seminaristi e sacerdoti diocesani,

Grazie ai Servi del Cuore Immacolato di Maria

Torna a vivere ad Alghero l'ex monastero delle clarisse

ni, sulla scia del motto *Per mezzo del mio Cuore Immacolato portate Cristo al mondo*. Pian piano è nata l'idea di una comunità stabile in Sardegna: «La nostra presenza qui ad Alghero – riprende padre Aldo – arriva in seguito a una *peregrinatio Mariae* nella cittadina di Ittiri, dove abbiamo fatto conoscere la nostra spiritualità. Il vescovo della vicina diocesi di Alghero-Bosa, monsignor Morfino, si è poi confrontato con i nostri superiori, avanzando questa possibilità di servizio residenziale, che è stata accolta volentieri. I tempi erano maturi».

L'opera, che si compone di un ramo maschile nato nel 1991 e di uno femminile arrivato nel 1996, conta in Italia una decina di case, con presenze all'estero, a Fátima, in Portogallo, e ad Aracaju, nel nord-est del Brasile. «Il nostro movimento è stato ufficialmente riconosciuto nel 2005 dall'allora vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, il cardinale Camillo Ruini, che ci ha lasciato qualche settimana fa. Ci rifacciamo all'esperienza e all'esempio dei tre pasto-

relli di Fátima, Francesco, Giacinta e Lucia». Ad Alghero, rilanciando quello che per decenni è stato un monastero decennativo, i religiosi offrono in particolare, oltre alla normale vita liturgica nella bella chiesa di Santa Chiara, appena riaperta al culto, la possibilità dell'adorazione, della confessione e della direzione spirituale. Un invito rivolto naturalmente ai fedeli del luogo ma anche ai vacanzieri che nella stagione estiva trasformano la cittadina catalana in una delle capitali del turismo del Mediterraneo: «Ci dedichiamo alla formazione catechetica e spirituale, per ridare contenuti alla fede, con un'attenzione particolare ai bambini, ai giovani e alle famiglie. Qua in Sardegna, ad Alghero, come in tutte le diocesi dove siamo presenti, desideriamo offrire il nostro aiuto al clero locale, secondo le necessità e le richieste, e metterci al servizio di chiunque salirà quassù, a Montagnese, per cercare un po' di pace, silenzio e incontrare Dio, attraverso la spiritualità mariana di Fátima. E già in queste prime settimane abbiamo avuto tantissime presenze di turisti in cerca di uno spazio di preghiera e riflessione», conclude Travaglione. Anche in estate, anche e soprattutto durante le vacanze.

MINIMALIA

Il diplomatico Fouché
e l'errore di Napoleone

Ha sperimentato un'acre ostilità presso i suoi contemporanei e non ha riscosso giustizia dai posteri, Joseph Fouché, politico acuto e sagace diplomatico, protagonista della vita pubblica della Francia a partire dalla Rivoluzione francese. Ricoprì numerosi ruoli di prestigio, tra i quali spicca quello di ministro della polizia generale del Direttorio della Prima Repubblica. Fu acceso fautore della re-

quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

Come l'alba
su un mondo nuovo

Nicola Piovani illustra la sua «Missa pro pace»

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Sarà presentata in prima esecuzione assoluta sabato 18 luglio la *Missa pro pace* di Nicola Piovani, opera sinfonico-corale per soli, voce recitante, coro e orchestra con la direzione del Maestro Piovani, l'Orchestra Filarmonica Umbra "Vittorio Calimani" e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Il debutto avviene a L'Aquila, città colpita nel 2009 da un violento terremoto che comportò tante perdite umane, feriti, sfollati e danni gravissimi al patrimonio abitativo e monumentale. Una città che ha saputo con coraggio e determinazione rialzarsi e che oggi celebra l'arte come bene comune. Ad accogliere la musica di Piovani sotto le stelle, in una serata dedicata alla pace, uno scenario d'eccezione, la splendida scalinata che conduce alla basilica di San Bernardino, compatrono della città. Un gioiello dell'urbanistica rinascimentale, larga 30 metri e lunga 68 con gradini bassi e profondi, che sembra quasi rappresentare quel senso di unità e di umana condivisione che ha suggerito la *Missa pro pace*. Questa scenografica realizzazione, infatti, non solo ha lo scopo di collegare la parte bassa della città con la basilica, ma costituisce una sorta di spazio di relazione, che anticipa e accompagna l'incontro di

Affidare alla musica un'invocazione di pace in un tempo segnato da guerre e violenze: questo l'obiettivo della Messa in prima assoluta il 18 luglio a L'Aquila, davanti alla basilica di San Bernardino. «Pace, Shalom, Salam, Pax»: è il finale che racchiude il desiderio di riconciliazione tra i popoli

della vita e della dignità degli esseri umani, è una struggente elegia della speranza, in attesa che al tempo delle tenebre subentri quello di un mondo illuminato dall'umana solidarietà.

Come è nata l'idea di scrivere una Messa per la pace?

Da tempo avevo in mente di scrivere una Messa. Sono molto attratto dalle forme espressive rituali delle diverse religioni e mi affascina la teatralità delle funzioni con le quali gli uomini di ogni tempo esprimono il loro anelito verso l'"oltre", verso il mistero. I rituali cattolici poi sono dentro di me da quando facevo il chierichetto e crescendo certi canti, anche certe ingenue cantilene infantili, hanno continuato a vivere fascinosamente nella mia testa e nel mio cuore. Quan-

Descrivici la tua Messa.

La mia *Missa pro pace* è in cinque movimenti: *Kyrie, Gloria, Sanctus, Benedictus e Agnus Dei*. Non c'è il *Credo*. Da tradizione, infatti, nella *Missa pro pace* si omette il *Credo* perché è un testo che può risultare divisivo in quanto esprime una professione di fede univoca. L'*Agnus Dei*, con l'invocazione finale «donaci la pace» è preghiera ecumenica, unificante. Vorrei dire pacifista, ma sarei probabilmente frainteso: oggi, sotto la bandiera del pacifismo, insieme alla fede di tanti uomini di buona volontà, si insinuano istanze belligeranti. Quando sento certi slogan violenti, certe urla che parlano di pace, mi viene da pensare che non si può e non si deve invocare la pace con toni aggressivi.

Quali sentimenti e quali emozioni hanno accompagnato la composizione?

La *Missa pro pace* fa parte della tradizione liturgica cristiana. In questo momento è per me impossibile ignorare che il nostro mondo ha imboccato una strada pericolosissima verso l'espansione bellica, la moltiplicazione dei teatri di guerra, delle armi di distruzione, dei massacri di innocenti. Certo so che chi vive sotto le bombe non ha bisogno di musica, ha bisogno di cibo, riparo, medicinali, ma il mio mestiere è quello del musicista e il dovere di testimonianza che sento di affidare al canto quello che mi abita nell'animo. Qualcuno si è sorpreso del fatto

Per il maestro, la musica possiede una dimensione sacra che va oltre ogni appartenenza religiosa. È uno spazio di ascolto e profondità, capace di parlare all'interiorità degli esseri umani e di creare un legame profondo tra emozione e ricerca spirituale

che un laico possa scrivere una messa cantata. Forse chi si sorprende ha un'idea della laicità diversa dalla mia. Per me il contrario di "laico" non è "religioso" ma "fondamentalista, bigotto". Uno stato laico è quello che rispetta tutte le religioni e ne permette le funzioni. Bello il giorno in cui una Moschea e una Sinagoga potranno pacificamente convivere accanto a una Chiesa cristiana.

«Le musiche che scrivo mi somigliano» ripeti spesso.

Questa Messa è per me una partitura intima, che esprime un mio sentimento di devozione verso la sacralità della musica: tutta la grande musica per me è sacra, non solo

quella su testi sacri. Ricordo un'intervista a Riccardo Muti. A chi gli chiedeva: «Lei crede in Dio?», rispose «Sì, me lo ha detto Mozart». Certo questa volta nel mettere la matita sul pentagramma ho sentito una responsabilità forte, una spinta alla sincerità totale: questa partitura mi somiglia nel profondo.

Le parole, nelle tue composizioni, sono sempre molto importanti. Quali autori hai scelto per questa Messa?

Le parole della liturgia sono affidate a quattro interpreti: Anna Grotto soprano; Aloisa Aisemberg mezzosoprano; Murat Can Güvem tenore; Toni Nèzić basso. Fra un movimento e un altro Barbara Ronchi reciterà testi di Neruda, Owen, Tolstoj, Ungaretti, Strada, accanto al testo di un canto popolare russo. Ho scelto i testi – con la preziosa collaborazione di Paola Ponti – seguendo una strada emotiva, lasciandomi guidare dalla musicalità delle parole di grandi uomini che, da diversi osservatori, hanno patito e raccontato in prosa e in versi gli orrori della guerra. La parola recitata spesso dà forza e senso alla musica che l'accompagna. Tolstoj, ad esempio, descrive miracolosamente il clima di vitalità prima della battaglia opposto allo smarrimento in cui si precipita nel buio del combattimento: il testo ci introduce emotivamente al coro del *Sanctus* con una spietata lucidità che accresce il senso di quel canto.

«Non si può dire di volere la pace e lasciare la società così com'è, con i privilegi, i pregiudizi, lo sfruttamento, l'intolleranza». Sei d'accordo con il grande pacifista Aldo Capitini?

Aldo Capitini è stato un grande antifascista e come tutti i combattenti antifascisti sapeva che un mondo di pace si conquista lottando, non solo invocandolo. E aveva ragione a dire che il cammino contro la guerra è parallelo al cammino contro le ingiustizie sociali.

Abbiamo circa sessanta conflitti nel mondo, molti dei quali silenziosi e "invisibili" ma tutti con enormi perdite umane, scenari di emergenza estrema e gravissime crisi umanitarie. Forse abbiamo smarrito la stra-



Nicola Piovani compone tra matita e bacchetta

grande impatto emotivo con la facciata del maestoso edificio religioso dedicato al predicatore francescano.

Compositore di straordinario e versatile talento, Piovani ha attraversato tanti generi musicali e approda oggi alla composizione di una Messa dedicata alla pace, uno dei grandi temi della sua musica e della sua vita insieme ad altri valori fondativi quali il dialogo, l'accoglienza, la giustizia sociale. La sua voce di pace, che risuona forte a difesa

do mi hanno proposto una commissione sinfonico-corale per L'Aquila ho pensato: «Ora è il momento» e ho risposto: «Accetto, ma vorrei scrivere una Messa». Non avevo vincoli di commissione quindi questa Messa è stata una convinta, libera scelta personale. Fabrizio Pezzopane e Giorgio Battistelli – i committenti della Barattelli, la Società Aquilana dei Concerti che quest'anno festeggia gli 80 anni dalla fondazione – hanno subito accettato con sorpreso entusiasmo.

Anteprima



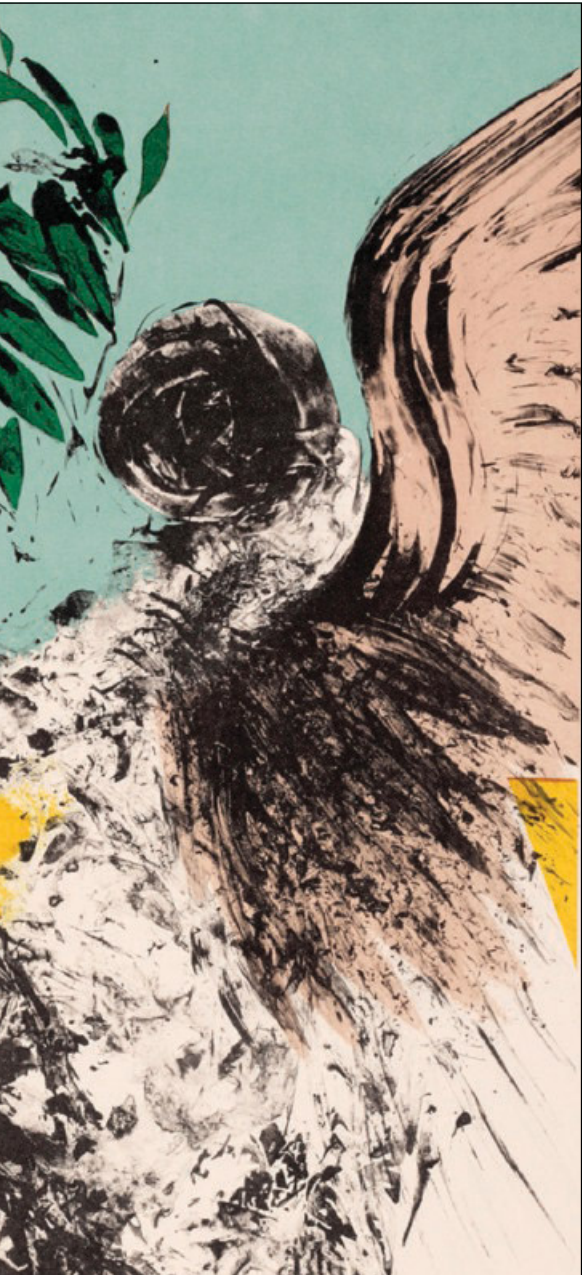
pressione anti-monarchica durante il Terrore. «Napoleone a Sant’Elena, Robespierre con i giacobini, Talleyrand nelle sue memorie – sottolinea in un saggio a lui dedicato lo scrittore austriaco naturalizzato britannico Stefan Zweig –, come pure tutti gli storici francesi, siano esseri realisti, repubblicani o bonapartisti, corrono nella bile appena vergano il suo nome». Dispregiativi sono gli epiteti conati:

da traditore nato, a patetico intrallazzatore, da bieco immoralista a disertore di professione. La storia ha finito per relegare Fouché in ultima fila, pur essendo egli, a suo modo, un genio – certo spietato a volte – della strategia politica. «Fu l’unico che riuscì a sconfiggere Napoleone e Robespierre in un serrato duello psicologico» evidenzia Zweig. Ma nella storia, che l’aveva marginalizzato, Fou-

ché è comunque entrato, non fosse altro che per la celeberrima frase da lui pronunciata, con tutto il peso di una inesorabile sentenza, riguardo alla fucilazione del duca d’Enghien – accusato ingiustamente da Talleyrand di alto tradimento – e rivolta a Napoleone, reo di aver commesso «una cosa più grave, molto più grave, di un crimine: un errore». (gabriele nicolò)



RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE



Salvador Dalí, «L'angelo della pace che copre un mondo più calmo» (1973)

da della convivenza pacifica?

Ti dico con sincerità, non penso che abbiamo smarrito la strada della convivenza pacifica, che nei secoli passati non c’è mai stata, neanche a parole, se non nella mente di qualche utopista. Veniamo da millenni di storia che è storia di conquiste sanguinarie, massacri razziali, genocidi spietati, nazionalismi orridi. Nella seconda metà del Novecento alcune idee di civiltà pacifista hanno preso campo, hanno fatto passi avanti grandi e belli e sono entrate nelle coscienze collettive. Ma abbiamo fatto

una città come L'Aquila che, colpita nel 2009 da un devastante terremoto, è nell'anno corrente, Capitale italiana della Cultura, a sottolineare la sua rinascita?

Sabato saremo a L’Aquila a eseguire per la prima volta in pubblico questa *Missa pro pace* davanti alla magnifica basilica di San Bernardino. Sette anni fa fui a L’Aquila per eseguire la *Sinfonia delle stagioni*, un’opera che avevo scritto nel decennale di un terremoto che aveva lasciato lutti incancellabili, distruzione e buio civile per ricordare le vittime e insieme alzare un canto di speranza in un domani primaverile. Ad accogliere la *Sinfonia* allora fu la basilica di Santa Maria di Collemaggio, con l’incantevole cromatismo della sua facciata, i rosoni a traforo gotico, l’imponente torre ottagonale e dentro il grandioso spazio con le tante opere d’arte che, come uno scrigno prezioso, contiene. Sabato saremo in uno straordinario teatro a cielo aperto, davanti a un’altra delle chiese più ricche di storia e di arte della città, e questa volta per presentare il nostro canto contro la guerra. Nel finale il coro concluderà sussurrando le parole: «Pace, Shalom, Salam, Pax». Questo è il piccolo contributo che mi sento di dare a una causa che si fa di giorno in giorno più urgente. Quando ero studente, sognavo di “passare alla storia” come compositore. Oggi, dimenticate le ingenue arditezze di gioventù, il mio sogno è che il pubblico, seduto sulla gradinata davanti alla basilica di San Bernardino, per una sera possa entrare in sintonia con quello che suoneremo e unirsi alla nostra musica e alle nostre parole per invocare tutti insieme il coraggio della pace e un’umanità ritrovata. Se questo accadrà, sarò felice.

L’opera di Nicola Piovani non è solo il richiamo a tutte le persone di buona volontà perché siano unite e ferme nella condanna della guerra e nell’invocazione della pace, ma è un canto di fiducia e di speranza. Tornano alla mente, per contrasto, i versi che Salvatore Quasimodo scrisse in un altro tempo drammatico, la Seconda guerra mondiale e l’oppressione nazista. Di fronte a quel «piede straniero sopra il cuore», la cetra, simbolo della poesia e del canto, sceglieva il silenzio appesa alle fronde dei salici. Davanti al dramma delle tante guerre che rendono così buia e dolorosa la storia di questi nostri tempi Piovani, autore di pagi-



A colloquio con lo scrittore lucano Gianluca Caporaso

Quel filo di parole che cuce paesaggio e comunità

di SILVIA GUIDI

Chiara ha il volto di Barbara De Rossi, frate Leone l’ironia lieve di Lorenzo Flaherty, mentre il Poverello diventa un *Alter Christus patiens*, sofferente, segnato nel corpo dal dolore delle stimmate, ferito nell’anima dalla cecità dei suoi fratelli uomini, duro fino all’invettiva per l’impazienza di smascherare l’inganno del male, nello spettacolo che ha aperto, domenica scorsa, la settimana più densa di eventi del progetto *Francesco sulle vie del cuore* in corso nel borgo lucano di San Fele. Alla musica – suonata dal vivo dalle musiciste dell’Orchestra Filarmonica – il compito di far balenare la grande bellezza dell’amore divino, rifuggendo da ogni scorciatoia didascalica, perché non ci sono ricette preconfezionate nel cammino verso il Bene. «Molti cercano la verità come un giocatore cerca la carta vincente; Francesco la troverà altrove»; una delle battute più dense del mosaico di testi letti in scena. Le iniziative proseguono con i laboratori di teatro *Atleti di Dio* fino all’appuntamento con la passeggiata francescana alle Cascate di *U uattenniere* (la Gualchiera, in dialetto locale) insieme allo scrittore, poeta e organizzatore di festival di narrazione e laboratori di scrittura Gianluca Caporaso. Che ha risposto alle domande de «L’Osservatore Romano» subito dopo aver ricevuto, domenica scorsa, il Premio Pro loco Basilicata 2026; l’ultimo di una lunga serie di riconoscimenti per i suoi viaggi in forma di libro nel mondo della Geofantastica (uno dei tanti neologismi fioriti dalla sua penna).

In che modo «cucirete» paesaggio e comunità, come si legge nel programma dei Cammini di Francesco?

A San Fele c’è un intenso cammino dell’acqua in un contesto bardato di verde e di sguardi lontani. L’acqua diventa il filo di cucito che tiene unito il cammino del viaggiatore. Tra i quattro elementi, aria, fuoco, terra, acqua, io credo che l’acqua rappresenti l’elemento più vicino di tutti alla scansione del tempo, all’andare della vita. Il cammino sarà accompagnato dal senso sacro dell’acqua che diversi poeti, non solo il Francesco del *Cantico*, hanno attribuito all’acqua e agli elementi della natura. Penso alla natura-tempio di Baudelaire, ma anche al fiume-dio di Eliot. Tra questi versi si infilano poi come perle i versi di altri grandi poeti come Ungaretti, che costruisce la sua identità attraverso i fiumi della sua vita o i lucani Pierro e Finiguerra, i cui versi risuoneranno come un inno alla vita multiforme.

Comunicare con i bambini permette di dare spazio a quel pensiero laterale che di solito da adulti tendiamo a censurare. Ci racconta i momenti di connessione e di dialogo con i più piccoli che l'hanno colpita di più?

La comunicazione con i bambini in me avviene soprattutto in forma di racconto. Io racconto storie. Quando li incontro, dopo aver risposto ai loro dubbi, alle loro curiosità sui miei libri e sulla mia vita, io mi metto a raccontare. E in questo caso raccontare è radunare tutti i pensieri in un unico allineamento. Radunare tante differenze, tanti ascolti in un’unica risonanza; sentire che l’adulto e il bambino che sono in me diventano una cosa sola. I racconti funzionano quando a un certo punto si ha l’impressione di essersi trasformati in un unico respiro, un unico sguardo. In me, invece, il pensiero laterale nasce quando ho tra le mani un seme narrativo, una storia che voglio scrivere e comincia a camminarmi di fianco in ogni luogo in cui mi trovi, chiedendomi di attingere a piene mani dalla vita per poterlo alimentare. Tornando ai bambini, la cosa che mi stupisce di più è il silenzio. Il silenzio dell’ascolto nei bambini ha una intensità formidabile.



Gianluca Caporaso. In alto: Barbara De Rossi alle Cascate di San Fele

Nei suoi libri è spesso presente il tema della diversità come un punto di vista “altro” sul mondo.

La diversità è la dichiarazione che il mondo si avvera anche grazie a quel punto di vista. Ognuno è portatore di una voce irripetibile da cui guardando il mondo si avverano alfabeti unici. Quanto alla diversità intesa come incapacità di saper fare delle cose, credo che sia necessario viverla non solo come una debolezza, come una mancanza, ma anche come una forma diverso di ascolto e un diverso tentativo di sintonizzarsi sulla musica della vita.

Dico spesso che ognuno compone la propria interezza anche sollevandosi sui propri buchi, sulle proprie mancanze. L’intero si fa anche con quello che non abbiamo.

Come ha scoperto il suo talento per la scrittura?

Tutto è cominciato dalla lettura. Da ragazzino grazie alle letture di mia madre ho scoperto in prima battuta un libro che continuo a considerare la più grande raccolta di storie di tutto i tempi, la Bibbia. Poi crescendo, dopo periodi di pausa, alle scuole superiori ho scoperto Rimbaud, Baudelaire, Hölderlin, Campana. E quegli autori mi hanno nutrito e affamato al tempo stesso, mettendomi addosso non solo la voglia di leggere altro ma anche di scrivere, di mettermi in gioco. È come se i poeti, dalla bellezza dei mondi che attraversavano, mi avessero silenziosamente detto: prova a farlo anche tu. Viaggia, vai.

L'Aquila accoglie l'iniziativa in uno spazio carico di storia e significato.

Una città duramente provata dal dolore per il devastante terremoto

nel 2009, ma capace di trasformare la propria rinascita

in un messaggio universale: la cultura e l'arte non cancellano le ferite,

ma aiutano una comunità a ritrovare identità, memoria e futuro

l’errore di considerare certe conquiste come definitive, acquisite. E ci ritroviamo oggi con governanti scellerati che hanno avuto l’*imprimatur* del voto popolare. È questa una grande tragedia dei nostri tempi.

È una lettura al fondo piena di speranza la tua, che coincide con quanto Leone XIV non si stanca di ripetere: «La pace è possibile».

Mentre purtroppo avanza nell’opinione pubblica l’idea che le guerre siano inevitabili dobbiamo, oggi più che mai, credere in quegli strumenti che soli possono garantire un mondo libero da conflitti: dal dialogo alla cooperazione internazionale, dai trattati diplomatici al disarmo. E l’Europa deve ritrovare la sua voce, insieme alla consapevolezza delle sue potenzialità e della sua responsabilità.

Cosa aggiunge eseguire la messa in prima assoluta in

A Borgo Laudato si' Premi Nobel ed esperti riflettono sull'IA e la guerra nucleare

Per un futuro fondato sul disarmo e su un'economia di pace

di FEDERICO PIANA

Trenta premi Nobel, venti tra i maggiori esperti di intelligenza artificiale, tra cui membri di Big tech del calibro di OpenAI, Google DeepMind, AarU e Anthropic. E poi trenta ex capi di Stato e di governo e trenta esponenti di università e istituzioni di ricerca tra le più importanti ed influenti del mondo, come Harvard University, University of Oxford, Columbia University, tanto per citarne alcune.

Da oggi e fino al prossimo 16 luglio, il Borgo Laudato si' sta ospitando la "Global Nobel Laureates Assembly on Artificial Intelligence and Nuclear War" – l'Assemblea mondiale dei premi Nobel sull'intelligenza artificiale e la guerra nucleare – che ha l'obiettivo dichiarato di generare un confronto virtuoso sul «futuro della sicurezza internazionale, sulla *governance* delle tecnologie emergenti, sul disarmo e la costruzione di un'economia di pace».

E la pace, ha sottolineato nel suo saluto di benvenuto il cardinale Fabio Baggio, pro-prefetto del Dicastero dello sviluppo umano integrale e direttore generale del Centro di formazione superiore del Borgo Laudato si', «non rappresenta semplicemente l'assenza di guerra. È un ordine fondato sulla giustizia, sulla fiducia reciproca, sul rispetto del diritto e sulla dignità inviolabile di ogni essere umano».

L'intelligenza artificiale, dunque, diventa uno strumento che deve essere autenticamente orientato al servizio della persona e della pace: «Essa costituisce una straordinaria opportunità per il progresso della medicina, della ricerca, dell'educazione, dell'economia e della cooperazione tra i popoli. Proprio per questo, essa richiede una riflessione etica proporzionata alla portata delle sue conseguenze». L'evento iniziato questa mattina, ideato da diverse organizzazioni internazionali che si occupano di disarmo, gestione delle crisi umanitarie e studi scientifici d'avanguardia, tra ispirazione e linfa vitale dall'enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale e, come sostengono gli organizzatori, «si inserisce nella visione del Pontefice di una pace disarmata e disarmante. Al centro del dibattito di questi giorni c'è la ricerca di un nuovo paradigma



globale capace di coniugare innovazione, responsabilità ed etica».

E non è certamente un caso se un evento di così grande portata si stia svolgendo proprio nel Borgo Laudato si', 55 ettari all'interno delle ville pontificie di Castel Gandolfo che non ospitano solamente giardini storici, serre, orti, uliveti, vigneti, alberi monumentali e numerose specie vegetali ma essenzialmente un centro di ricerca, accoglienza, formazione e riflessione sul rapporto tra uomo, natura, tecnologia e sviluppo. Una crescita tecnologica a cui, in questi anni, sta dando un grande impulso la corsa agli algoritmi, ha spiegato il cardinale Silvano Maria Tomasi, nunzio apostolico e presidente della Fondazione *Communis*, ente impegnato nel sostegno di incontri internazionali, forum ed eventi incentrati sull'etica e la promozione del bene comune: «L'intelligenza artificiale, i sistemi autonomi, le tecnologie quantistiche, le capacità informatiche e le infrastrutture computazionali avanzate stanno ridefinendo il concetto stesso di sicurezza». Queste novità tecniche, ha spiegato il porporato, stanno impattando in una situazione geopolitica mondiale dove «il linguaggio della deterrenza è tornato a dominare le relazioni internazionali, le minacce nucleari vengono nuovamente invocate apertamente e le attuali strutture di controllo degli armamenti si sono progressivamente indebolite».

Il cardinale ha sostenuto con preoccupazione che i conflitti regionali coinvolgono sempre più le potenze globali mentre la possibilità di un'escalation nucleare non è più percepita come uno scenario astratto ma come un rischio concreto e imminente.

Citando *Magnifica humanitas*, Tomasi ha voluto ricordare che l'umanità di oggi si

trova davanti ad una scelta, come in fondo è capitato ad ogni generazione: «Quella di costruire una nuova Babele dove il potere tecnologico diventa un idolo che promette la salvezza riducendo al contempo la persona umana a dati, efficienza e controllo. Oppure, ricostruire Gerusalemme dove la diversità diventa comunione, la tecnologia è al servizio della fraternità e ogni innovazione si

misura in base alla dignità della persona umana piuttosto che all'espansione del potere. Il Santo Padre ci ricorda che la tecnologia non è mai moralmente neutra».

Che un algoritmo, capace di cambiare profondamente il modo di vivere e lavorare dell'uomo, non possa sostituirsi alla capacità di discernimento umana è la convinzione del cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Nel suo intervento davanti ai relatori e agli ospiti internazionali ha messo in evidenza che «il problema non è la tecnologia ma l'orientamento che gli vogliamo dare. Se non si tiene conto dei diritti fondamentali il rischio è creare sistemi che favoriscano il controllo la manipolazione e perfino nuove forme di disuguaglianza». Durante tutta la mattinata si sono susseguiti numerosi interventi di premi Nobel, esperti, ex capi di Stato e di governo e responsabili di organizzazioni della società civile. Il pomeriggio è proseguito con le sessioni a porte chiuse in un processo di ascolto e condivisione.

Al termine dei tre giorni di lavori verrà redatta la "Dichiarazione di Roma per una pace disarmata e disarmante nell'era dell'intelligenza artificiale, delle armi nucleari e autonome, dei nuovi protocolli digitali e dei modelli emergenti di sviluppo digitale" che verrà presentata il 16 luglio nell'ambito di un evento solenne che si svolgerà in Campidoglio. Questo documento, hanno fatto sapere gli organizzatori, «si propone di definire principi e linee guida per la *governance* dell'intelligenza artificiale, promuovendo una visione della sicurezza internazionale fondata sulla cooperazione, sulla dignità umana, sullo sviluppo integrale e sulla pace tra i popoli».

Un altro migrante ucciso da agenti dell'Ice È il secondo caso in una settimana

Usa: nuove proteste dopo l'ennesima vittima

WASHINGTON, 14. Un nuovo episodio di violenza getta ancora ombre sull'operato degli agenti dell'Ice, l'Agenzia federale statunitense per l'immigrazione e il controllo delle dogane, scatenando proteste di massa e richieste di trasparenza e responsabilità.

La sparatoria mortale questa volta è avvenuta a Biddeford, nel Maine, sulla costa est degli Stati Uniti: un agente dell'Ice ha ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco un 26enne colombiano durante un'operazione per l'esecuzione di un ordine di espulsione. Secondo il Dipartimento per la sicurezza interna degli Stati Uniti, l'uomo avrebbe tentato di investire un agente con il proprio veicolo mentre cercava di fuggire, inducendo l'ufficiale ad aprire il fuoco. Il senatore indipendente del Maine, Angus King, ha affermato che la persona uccisa non era quella ricercata dalle autorità e ha chiesto chiarimenti sull'accaduto, sollevando anche la questione dell'assenza di bodycam sugli agenti.

Il governatore del Maine, Janet Mills, ha dichiarato di essere stata informata della sparatoria e ha spiegato che la polizia sta collaborando con l'ufficio del procuratore generale dello Stato, l'ufficio del medico legale e le autorità federali per stabilire cosa sia accaduto. Nel caso l'uccisione da parte dell'Ice venisse confermata, si tratterebbe almeno della nona morte legata a un intervento dell'Agenzia federale dall'inizio della stretta dell'amministra-

zione Trump sull'immigrazione e della seconda in una settimana dopo il caso di un uomo ucciso a Houston. Qui a essere ucciso a colpi d'arma da fuoco da un agente dell'Ice è stato un cittadino messicano, Lorenzo Salgado Araujo, ucciso durante un controllo stradale.

Gli attivisti nel Maine, come pure era accaduto a Houston nei giorni scorsi, hanno organizzato subito una marcia di protesta. Queste sparatorie arrivano mentre l'amministrazione americana ha intensificato la campagna per attuare il suo programma di deportazioni di massa. In cinque giorni alla fine di giugno, l'Ice ha arrestato più di 10.000 persone. I dati indicano che, anche se l'amministrazione non sta più con-



centrando le operazioni sulle singole città, gli arresti stanno aumentando rapidamente. Queste sparatorie violente stanno tornando a far crescere le richieste di responsabilità e trasparenza riguardo le operazioni dell'Ice, dopo che queste avevano raggiunto il culmine all'inizio del 2026 a seguito delle uccisioni a Minneapolis di Rene Good, madre di 37 anni, e Alex Pretti, infermiere di terapia intensiva anch'egli di 37 anni.

Nella morsa del caldo

CONTINUA DA PAGINA 1

servizio di monitoraggio della mortalità sostenuto dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha rilevato 10.650 decessi in eccesso nei suoi 27 Paesi membri tra il 22 e il 28 giugno. Si tratta di cifre preliminari, destinate potenzialmente a variare con l'arrivo di nuovi dati.

Nel Vecchio continente, Francia e Inghilterra hanno vissuto il loro giugno più caldo di sempre, mentre Regno Unito, Germania e Paesi Bassi hanno registrato il secondo giugno più caldo della loro storia, con record assoluti di temperatura in diverse località. Considerando l'intero continente, l'Europa ha registrato la seconda temperatura media più alta di sempre per il mese, pari a 19,14°C. L'ondata di calore ha colpito anche il Nord Africa. La Direzione generale della meteorologia marocchina ha lanciato

un'allerta arancione per una nuova ondata di calore attesa nei prossimi giorni, fino a venerdì, con temperature che nelle province meridionali al confine con il Sahara potrebbero raggiungere i 45°C, mentre nel centro-sud del Paese, da Taroudant a Marrakech fino a Casablanca, i termometri sono attesi tra i 40 e i 43°C. Anche gli Stati Uniti stanno affrontando un'estate segnata da temperature estreme. Il National Weather Service prevede che questa settimana verranno eguagliati o superati oltre 90 record di temperatura in tutto il Paese, la maggior parte dei quali riguarnerà i record delle minime notturne. Città storicamente note per ifreddi invernali, come Fargo (Nord Dakota), International Falls (Minnesota) e Portland (Maine), stanno registrando temperature insolitamente elevate.

Anche i ghiacci marini hanno risentito del caldo anomalo. Nell'Artico, l'estensione media mensile è risultata

inferiore del 5% (0,6 milioni di km²) rispetto alla media, il sesto valore più basso mai registrato per giugno, con cali particolarmente marcati nel Mar di Barents settentrionale, intorno a Svalbard e Terra di Francesco Giuseppe. In Antartide la situazione è stata ancora più marcata, con un'estensione inferiore dell'8% (1,1 milioni di km²) rispetto alla media, anch'essa il sesto dato più basso di sempre per il mese, con cali particolarmente accentuati nel Mare di Bellingshausen. Hans Kluge, direttore regionale dell'Oms per l'Europa, definisce il fenomeno «una vera emergenza di salute pubblica». Il 6 luglio Kluge ha convocato un vertice straordinario con 130 rappresentanti provenienti da 41 Stati membri, Commissione europea e società civile per fare il punto sulle lezioni apprese dall'ultima ondata e misurare il grado di preparazione in vista della prossima. «La partecipazione così ampia è il segnale che i Paesi stanno pren-



dendo sul serio il caldo come questione sanitaria», ha sottolineato. E intanto ci si prepara all'appuntamento di Bonn dove, dal 21 al 24 settembre si terrà il Climate and Forecast Conventions Community Workshop 2026, un appuntamento scientifico e tecnico pensato per riunire ricercatori, sviluppatori e specialisti di dati impegnati nella gestione dei metadati climatici e previsionali. L'evento rappresenta

un'occasione di confronto per l'intera comunità internazionale che si occupa degli standard di riferimento per la descrizione dei dati ambientali e climatici. La quattro giorni è ospitata da tre realtà di primo piano nel panorama dei dati climatici: la Cf Conventions Community, il Copernicus Climate Change Service e lo European Centre for Medium-Range Weather Forecasts. (davide dionisi)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45793/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Un nuovo rapporto di Unicef denuncia una grave emergenza alimentare

Afghanistan: quasi quattro milioni di bambini a rischio malnutrizione acuta

di CECILIA SEPPIA

C'è un'altra guerra che si combatte in Afghanistan fuori dai radar dei media internazionali. Meno visibile degli scontri lungo il confine con il Pakistan, meno rumorosa delle esplosioni e degli attentati terroristici che continuano a mettere a ferro e fuoco il Paese, ma altrettanto devastante. È quella contro la fame. E le prime vittime sono di nuovo i bambini. Mentre nelle province orientali resta alta la tensione tra il governo talebano e Islamabad, l'Unicef lancia un allarme che non può cadere nel silenzio: 3,7 milioni di bambini afgani sotto i cinque anni sono attualmente esposti a un rischio crescente di malnutrizione acuta che, come è noto, se non curata, può essere letale. Una cifra che racconta la dimensione di una crisi alimentare aggravata dal crollo dell'economia, dalla riduzione degli aiuti internazionali, dagli effetti della siccità e dal ritorno forzato di centinaia di migliaia di profughi da Pakistan e Iran, bisognosi di assistenza.

Il nuovo rapporto dell'Agenzia Onu per la protezione dei minori, "Too Little, Too Late: The Diet Crisis Facing Young Children in Afghanistan", fotografa inoltre una situazione che sta peggiorando con un anticipo preoccupante rispetto agli anni precedenti. La stagione compresa tra metà luglio e settembre rappresenta tradizionalmente il periodo di

massima incidenza della malnutrizione acuta: le scorte alimentari delle famiglie si esauriscono prima dei nuovi raccolti, aumentano le malattie intestinali favorite dal caldo torrido, dalla scarsità di acqua potabile e dalla siccità. Quest'anno, però, complice il cambiamento climatico, la crisi ha iniziato a manifestarsi prima ancora dell'arrivo del periodo più critico, suscitando l'appello e la preoc-



cupazione delle organizzazioni umanitarie.

I dati raccolti dal Cluster Nutrizione delle Nazioni Unite mostrano infatti che la malnutrizione acuta è peggiorata in 26 delle 34 province afgane rispetto al 2025. Già lo scorso marzo il Programma Alimentare Mondiale (Wfp) aveva avvertito che i tagli ai fondi avrebbero impedito di curare almeno 200 mila bambini colpiti da malnutrizione nel corso del 2026 e le cifre dell'Unicef vedono il trend a rialzo. L'ele-

mento più allarmante riguarda i bambini più piccoli, compresi nella fascia 0-5 anni. Quelli con meno di due anni rappresentano l'83% dei casi di malnutrizione acuta grave e il 77% dei casi di malnutrizione moderata, proprio nella fase decisiva per lo sviluppo cerebrale, fisico e immunitario.

Per la prima volta, l'Unicef ha messo in relazione lo stato nutrizionale dei bambini con il

nel Paese. «È un segnale d'allarme che indica che un bambino potrebbe presto arrivare a uno stato di malnutrizione acuta, sviluppando altre patologie importanti legate al malfunzionamento degli organi vitali».

Secondo il rapporto, un bambino che vive in una famiglia colpita da grave insicurezza alimentare ha una probabilità fino a sei volte maggiore di sviluppare malnutrizione acuta durante il picco stagionale. La scarsità di cibo, però, è soltanto una parte del problema. A rendere ancora più fragile la popolazione infantile concorrono epidemie ricorrenti, bassi livelli di copertura vaccinale, servizi idrici e igienico-sanitari insufficienti e il progressivo ridimensionamento dell'assistenza sanitaria provocato dalla contrazione dei finanziamenti internazionali. Negli ultimi mesi numerose cliniche e squadre sanitarie mobili hanno ridotto le attività o sono state costrette a chiudere battenti, lasciando senza assistenza molte comunità rurali. L'Unicef insiste sulla necessità di superare la logica dell'emergenza. «Le cure salvano vite, ma dobbiamo anche investire nella prevenzione, a partire dall'alimentazione dei bambini più piccoli e delle donne incinte», sottolinea ancora Oyewale chiedendo ai donatori internazionali finanziamenti immediati per rafforzare il programma "First Foods", destinato ai bambini tra i sei e i ventitré mesi.

livello di insicurezza alimentare delle loro famiglie in tutte le province del Paese. Quello che emerge è che molto prima che un bambino venga diagnosticato come malnutrito, la famiglia comincia a eliminare alimenti nutrienti dalla dieta, a ridurre drasticamente le porzioni e persino a saltare i pasti. È in quel momento, spiegano gli esperti, che occorre intervenire. «I bambini piccoli in Afghanistan sono in serio pericolo», avverte Tajudeen Oyewale, rappresentante dell'Unicef

La sospensione dell'intesa sulla ripartizione delle acque del fiume mette in pericolo la stabilità regionale

L'Indo riaccende la contesa tra India e Pakistan

di ANDREA WALTON

La sospensione del Trattato delle acque dell'Indo, un importante accordo bilaterale siglato nel 1960 da India e Pakistan con la mediazione della Banca mondiale, sta avendo ripercussioni importanti sulle scorte idriche di Islamabad e sulla sopravvivenza di milioni di contadini pakistani.

Il trattato regola la ripartizione delle acque del sistema Indo, uno dei sistemi fluviali più complessi ed importanti del mondo, assegnando la gestione dei tre fiumi occidentali del bacino idrico al Pakistan mentre l'India si occupa dei tre fiumi orientali. La ripartizione della sovranità e la limitazione dell'interferenza sui flussi condivisi hanno permesso al trattato di sopravvivere a decenni di guerre, tensioni e dispute diplomatiche che hanno contrapposto India e Pakistan. Nuova Delhi ha, però, deciso di sospendere temporaneamente l'accordo bilaterale in seguito ad un attentato verificatosi in Kashmir nell'aprile 2025 ed ha recentemente annunciato che non ripristinerà il Trattato finché il Pakistan non cesserà di supportare il terrorismo transfrontaliero. Nuova Delhi accusa Islamabad di fomentare le attività dei gruppi separatisti nel Kashmir, regione contesa tra le due nazioni sin dagli anni Quaranta, men-

tre il Pakistan respinge le accuse al mittente. Le tensioni diplomatiche hanno, così, incrinato un modello di cooperazione pluridecennale oggetto di ammirazione da parte della comunità internazionale.

I rapporti difficili tra Islamabad e Nuova Delhi rappresentano una costante dello scacchiere asiatico ma i contrasti in materia di approvvigionamento idrico rappresentano una svolta preoccupante. Il mese scorso, C.R. Patil, ministro dell'Acqua nel governo del premier indiano Narendra Modi, aveva affermato che il suo Paese sta agendo per assicurarsi che «non una singola goccia d'acqua raggiunga il Pakistan».

Negli ultimi anni la gestione del bacino dell'Indo aveva già provocato una contrapposizione tra India e Pakistan. Nuova Delhi aveva, infatti, chiesto una modifica del Trattato e rivendicato il diritto di costruire impianti idroelettrici sui fiumi occidentali mentre Islamabad aveva ostacolato queste azioni definendole una violazione degli accordi. La questione è particolarmente importante per il Pakistan, che dipende dall'Indo per oltre il 90 per cento dell'acqua destinata all'agricoltura. Una riduzione dei flussi destinata al proprio territorio potrebbe avere conseguenze devastanti sul settore primario, sull'autosuffi-

cienza alimentare del Paese e sulla stabilità interna di una nazione già provata da ripetute crisi politiche ed economiche.

Il bacino dell'Indo è tra i più vulnerabili al riscaldamento globale e i suoi flussi dipendono dai ghiacciai dell'Himalaya, a loro volta duramente colpiti dal

mutamento climatico. I volumi d'acqua diminuiscono in autunno ed inverno e l'eventuale costruzione di infrastrutture idriche che ostacolano i flussi potrebbe avere serie conseguenze. Il Pakistan è una nazione povera di materie prime e l'agricoltura rappresenta uno dei capisaldi dell'economia del Paese ed un settore in grado di fornire un salario, seppur spesso insufficiente, a chi ci lavora. Il 96 per cento delle risorse idriche rinnovabili del Pakistan dipendono dal flusso dell'Indo, che sostiene l'80 per cento dei terreni coltivati del Paese ed il 90 per cento della produzione alimentare. La ricomposizione delle tensioni tra Islamabad e Nuova Delhi è essenziale per garantire un futuro prospero alle centinaia di milioni di persone che

dipendono dal bacino dell'Indo e per evitare lo scoppio di una guerra dell'acqua tra le due potenze nucleari asiatiche.

I conflitti per l'approvvigionamento dell'acqua, una risorsa essenziale per la sopravvivenza del genere umano, potrebbero rappresentare una costante in



diverse parti del mondo nel corso dei prossimi decenni. Gli sconvolgimenti climatici e le alterazioni delle precipitazioni colpiscono duramente diverse regioni del mondo ed in questi casi lo sfruttamento delle acque diventa uno strumento essenziale per garantire la sopravvivenza economica di un Paese. La cooperazione bilaterale è l'unico strumento per evitare una deriva bellicista che renda divisiva l'unica, vera, risorsa essenziale per la sopravvivenza dell'umanità.

DAL MONDO

Trump annuncia la ripresa della guerra contro l'Iran

Il presidente statunitense, Donald Trump, ha annunciato al Congresso la ripresa delle operazioni militari contro l'Iran, confermando raid mirati contro obiettivi strategici, tra cui una centrale nucleare ritenuta cruciale per il programma atomico di Teheran. La decisione segna un ulteriore irrigidimento della crisi in Medio Oriente. Intanto, Abu Dhabi ha denunciato un attacco missilistico iraniano contro due petroliere battenti bandiera degli Emirati Arabi Uniti nello Stretto di Hormuz. Secondo le autorità emiratine, il bilancio è di un morto e otto feriti.

Nello Yemen riesplode la tensione tra Houthi e Arabia Saudita

Nuova tensione nello Yemen, dove gli Houthi avrebbero sequestrato un aereo della Croce Rossa Internazionale impegnato in una missione umanitaria, trattenendo in ostaggio il pilota e il copilota. Fonti yemenite hanno riferito che l'Arabia Saudita ha colpito la provincia di Sada, nel nord-ovest del Paese, durante la notte. Anche il quotidiano qatariota Al-Araby Al-Jadeed ha riportato attacchi aerei sulla provincia, nota come roccaforte del leader Houthi. Ieri le forze armate saudite avevano bombardato l'aeroporto di Sana'a. Queste rinnovate tensioni destano forte preoccupazione nella comunità internazionale, anche per le possibili ripercussioni sulle operazioni di assistenza alla popolazione, duramente colpita da anni di conflitto. Quanto al sequestro dell'aereo della Croce Rossa, sono in corso contatti diplomatici per ottenere il rilascio dell'equipaggio e garantire la ripresa delle attività umanitarie.

Difesa comune: dieci Paesi uniti per uno scudo antimissile europeo

Mentre la capitale ucraina, Kyiv, è ancora una volta sotto il fuoco dell'esercito russo, è nata a Parigi una nuova coalizione di dieci Paesi europei per rafforzare la difesa del continente contro la minaccia dei missili balistici. L'intesa riunisce Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Ucraina e Regno Unito, con l'obiettivo di sviluppare uno scudo comune capace di intercettare attacchi. Il progetto punta a integrare tecnologie, sistemi di allerta e capacità di difesa aerea dei Paesi aderenti, favorendo una risposta coordinata alle crescenti minacce alla sicurezza europea.

Decimo anniversario a Nizza dell'attentato sulla Promenade des Anglais

Nizza ricorda oggi il decimo anniversario dell'attentato del 14 luglio 2016 sulla Promenade des Anglais, una delle pagine più tragiche della storia recente della Francia. Durante i festeggiamenti per la Festa nazionale, un camion lanciato sulla folla provocò la morte di 86 persone e il ferimento di centinaia di altre. Le commemorazioni si svolgono con cerimonie ufficiali, momenti di raccoglimento e la deposizione di corone di fiori nel luogo della strage. In occasione della semifinale dei Campionati del Mondo di calcio tra Francia e Spagna, in programma questa sera ad Arlington, in Texas, verrà osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle 86 vittime.

Colombia: scontro tra Petro e il presidente eletto sulla sede della cerimonia d'insediamento

Nuovo scontro istituzionale in Colombia. Il presidente uscente, Gustavo Petro, ha vietato che la cerimonia d'insediamento del capo dello Stato eletto, Abelardo De la Espriella, si svolga in una caserma. La scelta è motivata dalla volontà di preservare la neutralità delle Forze armate e di mantenere separate le istituzioni militari dall'avvicendamento. La decisione ha acceso il confronto tra le due istituzioni, alimentando il dibattito sul ruolo delle Forze armate nella vita pubblica del Paese. Resta ora da individuare un'altra sede per la cerimonia, mentre cresce l'attesa per il passaggio di consegne alla guida della Colombia.

Venezuela: il doppio terremoto ha spostato il suolo fino a 60 centimetri

Il doppio terremoto del 24 giugno scorso che ha colpito il Venezuela ha provocato profondi cambiamenti al territorio, con spostamenti del suolo rilevati fino a 60 centimetri dalle osservazioni della Nasa. Le immagini satellitari hanno evidenziato le deformazioni della superficie terrestre causate dalla forte attività sismica, fornendo dati utili per valutare l'impatto del sisma e pianificare gli interventi di emergenza. Intanto, continua a salire il bilancio delle vittime, arrivato a circa 4.500 morti, mentre migliaia di persone risultano sfollate e molte aree restano in difficoltà. Le squadre di soccorso proseguono le ricerche tra le macerie, mentre le autorità affrontano l'emergenza umanitaria e i danni alle infrastrutture.



OSPEDALE DA CAMPO

I 30 anni di attività della Casa Sollievo di Acireale gestita dai camilliani

Dove il Vangelo si fa accoglienza

di FRANCESCO RICUPERO

C'è un luogo, nel cuore del centro storico di Acireale, in provincia di Catania, dove il Vangelo viene vissuto ogni giorno attraverso gesti concreti di prossimità. È la "Casa Sollievo San Camillo", opera dei religiosi camilliani (Ministri degli Infermi) che dal 1996 rappresenta un punto di riferimento per quanti vivono situazioni di povertà, emarginazione e sofferenza. Qui la carità non si limita soltanto all'assistenza materiale, ma diventa relazione, ascolto e accompagnamen-

to, nello spirito di san Camillo de' Lellis, patrono dei malati e degli operatori sanitari, la cui memoria liturgica ricorre proprio oggi, 14 luglio. Il santo abruzzese di Bucchianico (Chieti) è considerato il primo grande riformatore della professione infermieristica e dell'organizzazione assistenziale negli ospedali. Oltre alla cura del corpo, secondo san Camillo, chi assiste il malato avrebbe dovuto farsi carico dello spirito.

La struttura, gestita dalle suore camilliane, è nata per rispondere ad un'esigenza concreta del territorio acese: offrire un luogo capace di garanti-

re un pasto caldo, la possibilità di lavarsi, ricevere indumenti puliti e trovare qualcuno disposto ad ascoltare. Un'intuizione che negli anni si è trasformata in una vera e propria opera di misericordia, inserita pienamente nella pastorale della Chiesa locale e divenuta un segno tangibile della presenza della comunità cristiana accanto agli ultimi.

Ogni giorno la struttura accoglie persone senza dimora, poveri, malati, anziani soli, immigrati e quanti attraversano momenti di grave disagio sociale, psicologico ed economico. Alla mensa quotidiana si aggiungono numerosi servi-



zi essenziali offerti dalle religiose: gli ospiti, infatti, hanno la possibilità di usufruire delle docce, ricevere cambi di abbigliamento grazie alla raccolta di indumenti usati, ottenere beni di prima necessità e trovare soprattutto un centro di ascolto dove condividere difficoltà familiari, lavorative o personali. Per decine di famiglie viene inoltre distribuito periodicamente il pacco viveri, contribuendo così ad alleviare situazioni di crescente fragilità economica.

Ma ciò che distingue profondamente questa realtà è l'attenzione alla persona nella sua interezza. Le religiose e i volontari non si limitano a rispondere ai bisogni materiali: dedicano tempo all'ascolto, al dialogo e all'accompagnamento spirituale. Molti degli ospiti arrivano portando con sé ferite invisibili, segnate dalla solitudine, dalla malattia o dall'abbandono. Per le suore di san Camillo de' Lellis ogni persona conserva una dignità inviolabile che merita di essere custodita con rispetto e amore.

Accanto all'attività caritativa, la comunità camilliana promuove numerose iniziative pastorali, segue l'animazione vocazionale, accompagna gruppi giovanili, collabora con le parrocchie del territorio e coinvolge molti giovani in esperienze di volontariato. Un'attenzione particolare viene riservata agli ammalati, visitati sia nelle abitazioni sia negli ospedali, ai quali vengono portati la Comunione, conforto spirituale e vicinanza umana. La missione camilliana supera così i confini della

struttura per raggiungere chi soffre nei luoghi della vita quotidiana.

Nel corso degli anni la Casa Sollievo di Acireale è diventata anche un laboratorio di solidarietà condivisa. L'opera vive grazie alla provvidenza, ma la provvidenza assume il volto di tanti benefattori, volontari, commercianti locali, associazioni e della Famiglia camilliana laica che mettono a disposizione tempo, competenze e risorse economiche. Fondamentale è anche il contributo del Banco

nasce dalla convinzione che la cura dell'uomo debba coinvolgere corpo, mente e spirito.

In un tempo segnato dall'individualismo e da nuove forme di povertà, la struttura continua a ricordare che nessuno può essere lasciato solo. Tra un piatto caldo, una parola di conforto, una preghiera condivisa e una mano tesa, questa piccola realtà siciliana continua a testimoniare che la carità cristiana non è un'idea astratta, ma un incontro quotidiano con il volto di Cristo



Dalla rete



Famiglia, corso di alta formazione «Familiae cura»

Educare, accompagnare e prendersi cura. Si sta svolgendo dal 9 al 18 luglio, a La Thuile, in provincia di Aosta, il corso di alta formazione *Familiae cura* promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza episcopale italiana, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Confederazione Italiana consulenti familiari di ispirazione cristiana. L'iniziativa, presentata su <https://famiglia.chiesacattolica.it>, intende offrire una riflessione sistematica sulla missione degli sposi, accogliendo le sfide centrali dell'enciclica *Amoris laetitia*. L'integrazione degli aspetti teologici e pedagogici sulla vita matrimoniale si affianca alla progettazione di percorsi di pastorale integrata con laboratori. Il percorso si articola in tre corsi estivi di approfondimento e specializzazione, di dieci giorni ciascuno, sviluppati in tre anni di formazione. Al termine del percorso di formazione viene chiesto agli studenti di presentare un progetto che metta in luce gli aspetti di una pastorale integrata.

Il corso propone un duplice obiettivo: «Offrire agli operatori di pastorale familiare un percorso sistematico e articolato, ricco di contenuti alti e aggiornati, con modalità innovative e con un approccio interattivo e laboratoriale» e perseguire nell'acquisizione «da parte degli operatori di una visione d'insieme sulla pastorale, snodo fondamentale per un futuro servizio di accompagnamento e co-progettazione che vedrà gli operatori coinvolti con i pastori in progetti di pastorale integrata e cammini di evangelizzazione».

Oggi 14 luglio, ricorre la memoria liturgica di san Camillo de' Lellis, fondatore dei Ministri degli Infermi, considerato il primo riformatore della professione infermieristica

Alimentare e quello derivante dall'8xmille alla Chiesa cattolica, che permette di sostenere numerose attività rivolte ai più fragili. È una rete silenziosa di persone che, spesso lontano dai riflettori, rende possibile ogni giorno il servizio della struttura.

«Il nostro obiettivo – spiega fra Carlo Mangione superiore provinciale dei camilliani del sud Italia – è aiutare le persone fragili a vivere la malattia in un ambiente familiare e non ostile. Cerchiamo di dare conforto psichico e spirituale, nonché accoglienza vera e propria». Una sintesi che descrive efficacemente anche la missione della Casa Sollievo di Acireale, dove ogni gesto

presente nei fratelli più fragili. In occasione dei 30 anni della struttura acese, i camilliani hanno organizzato un triduo di preparazione, che si è svolto dal 10 al 12 luglio, con una serie di celebrazioni, incontri e preghiere comunitarie che hanno visto coinvolti, tra gli altri, il vescovo di Acireale, monsignor Antonino Raspanti e fra Carlo Mangione. Ieri, 13 luglio, si è svolta la processione con le reliquie del santo verso piazza duomo, ad Acireale; mentre mercoledì 15 si terrà la Giornata dei volontari e venerdì 17 la Giornata della sanità militare con la partecipazione del presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Rosario Valastro.

LA BUONA NOTIZIA

La logica misteriosa che protegge il grano buono

CONTINUA DA PAGINA 1

o è distratto leggendo o scrivendo commenti sui social. Alessandro Manzoni, al capitolo XXXII dei *Promessi sposi*, racconta l'ossessione della folla che durante la peste crede di riconoscere presunti untori a colpo d'occhio. Un vecchio in chiesa passa la cappa sul banco per spolverarlo, un gesto normale ma non per il tribunale della massa con l'esigenza della sentenza: diffonde il veleno della peste, va strappato dalla comunità prima che la possa avvelenare. «La gelosia diveniva facilmente certezza, la certezza furore»: l'esatto contrario dell'attesa fiduciosa invocata dal Vangelo.

Nel film *I giorni del cielo* di Terrence Malick, il grano riempie le inquadrature. Irrompono le locuste e i braccianti, per salvare il raccolto, appiccano il fuoco ai campi: il rimedio rischia di divorare, con la piaga, l'intera messe. È l'errore che oggi si ripete: «bruciare» persone per estirpare presunti errori.

Attendere la mietitura non è resa al male: è fede che il bene può crescere e imporsi, se si vince la tentazione dell'uso anticipato della falce. È fede nel Regno dei cieli la cui logica non è economica ma misericordiosa: nel tempo e nel campo della creazione di Dio, il suo amore opera instancabilmente per convertire la zizzania in grano buono. (davide milani)